I.GM.3.13

foris pugnae intus timores

La bontà che sei stasera tutto questo mi spaventa, mi opprime. E queste tue lettere acri mi liberano dalla mia un impeto che ti prende, ti stringe quasi con spasimo e ti dice: ma non vedi non senti che Io non posso mai esserti estranea in nulla – che l'amore più fo, è tutto una dispersione alla più intera comunanza d'ogni cosa d'ogni pensiero, come con nessun altro neppure lontanamente potrei. E se non ti racconto le piccole cose mie, è quasi per timore che esse turbino un sentimento più alto e la grande aspettativa – fin che poi

invece non ti sieno note per vivere della stessa vita, di un'unica vita, miracolo grande che mi tiene tutto sospeso in un unico pensiero. E non vedi che ogni giorno e ogni ora vorrei esser vicino a te, contro il parere di quelli che mi volevano ancora a riposare inerte. Sono dovuto venire qui per tutti gli affari e le piccole cose che dovevo regolare, per assicurarmi più tutta una maggiore libertà: e invece mi forza perdere tempo inutile – e intanto non so che cosa avvenga, che cosa tu pensi, passo per un brutto sogno dove possono essere distrutte

tutte le mie speranze, e che potrebbe cambiare
tutta la mia vita, trasformandola in parte più
bella la ragion d'essere maggiore — e dovrei
ancora battere in ariá il cervello e grodare ancora
che no — posso farlo con gli entusiasmi con
tutto gli altri, ma con te no; perchè se
anche tu non vorrai spartire la mia vita e seguirai
solo un tuo cammino, sei però egualmente entrata
a far parte di me stesso e sarebbe impossibile nasconderle

I.GM.3.19.A



Sig. V. Ritta

Roma

Villaruffo Montefiavioli

I. Gn. 3, 19. B

ROMA
20.XII 15-13
CENTRO